

Riflessioni sul mio periodo di insegnamento e di ricerca presso la Cattedra De Sanctis

Marco Pasi

Professore ospite alla Cattedra De Sanctis nel semestre autunnale 2014.

Nel dicembre del 2012 ricevetti l'invito a occupare la Cattedra De Sanctis durante il semestre autunnale del 2014. Ne fui ovviamente onorato, ben cosciente del prestigio internazionale del Politecnico di Zurigo e della storia particolare della sua cattedra di letteratura e cultura italiana. Ma al di là del semplice compiacimento, l'invito ebbe per me un significato particolare, per il modo in cui s'inseriva nella mia situazione personale e nel mio percorso intellettuale.

Marco Pasi

Marco Pasi insegna Storia della filosofia ermetica e correnti affini presso l'Università di Amsterdam. Si è occupato di vari aspetti della storia dell'esoterismo occidentale, in particolare nei suoi rapporti con la politica, l'arte e la letteratura. Dirige la collana Aries Book Series per Brill e co-dirige la collana Axolotl: Studi di storia delle religioni per Mimesis. È uno dei membri fondatori della Società Europea per lo Studio dell'Esoterismo Occidentale (ESSWE), ha co-diretto il Western Esotericism Group presso l'American Academy of Religion e ha creato il Network Italiano per lo Studio dell'Esoterismo Occidentale (NIRSEO). Dal 2014 è il Segretario Generale dell'Associazione Europea per lo Studio delle Religioni (EASR).

Così come per altri studiosi invitati a occupare la cattedra, il mio rapporto con la cultura italiana, o più in generale con l'italianità, era ed è mediato da una lunga permanenza all'estero. L'invito suscitava quindi in me una serie di riflessioni sulle possibili analogie (si parva licet) tra la mia situazione e quella che nel 1856 aveva portato a Zurigo il mio più che illustre ed eponimo predecessore. Mi pareva cioè di vedere nella vicenda che condusse Francesco De Sanctis a Zurigo il filo di una trama alla quale anch'io sentivo di appartenere.

Nel contesto della globalizzazione contemporanea, che comprende evidentemente anche il mondo della ricerca universitaria, non dovrebbe esserci niente di strano nel fatto che uno studioso abbia opportunità di sviluppo professionale al di fuori del proprio paese, e che si trasferisca

quindi all'estero per un periodo di tempo più o meno lungo, a seconda delle circostanze e delle opportunità. La scienza è certo fatta di persone e di idee in movimento, e lo studioso appartiene idealmente a una comunità di pari che travalica le frontiere nazionali e culturali. Ma il principio un po' astratto dell'universalismo scientifico, per quanto valido, deve poi comunque fare i conti con gli aspetti più concreti della vita di una persona, come le motivazioni, le ambizioni, le scelte intellettuali, ma anche i percorsi di maturazione professionale e i rapporti con le istituzioni che possono offrire una certa stabilità lavorativa. Tutti fattori che a volte rendono un percorso di questo genere non una scelta, ma una strada quasi obbligata, spesso senza ritorno.

Mi rendo conto che con queste riflessioni si rischia di cadere negli stereotipi della cosiddetta "fuga dei cervelli", di cui tanto si è parlato – forse più a sproposito che con cognizione di causa – negli ultimi anni in Italia. Ma il punto su cui mi vorrei soffermare è un altro. De Sanctis apparteneva a una generazione

di intellettuali che sentiva con la massima urgenza il problema della costruzione di un'identità nazionale, che, soprattutto per uomini come lui, doveva passare innanzitutto attraverso l'educazione e la cultura. Nel suo caso l'esperienza zurighese, per la verità non priva di momenti di difficoltà e di malinconia, fu determinata da circostanze politiche particolari e rimase una fase temporanea della sua vita. Eppure fu un momento indispensabile della sua maturazione, nella misura in cui gli permise di guardare all'Italia con la distanza dell'esule espatriato e non più solo con la passione civile di chi partecipava direttamente e in prima persona al processo di rinnovamento del paese. L'estraniamento, attraverso il confronto con una nuova realtà, conduce inevitabilmente alla relativizzazione di ciò che è familiare e consueto. Questa è l'esperienza comune di chi ha lasciato il proprio paese e vive all'estero per un periodo di tempo abbastanza lungo. Ciò che si è dato per scontato assume, attraverso il contrasto, una nuova luce. Confrontandosi quotidianamente con strutture, istituzioni, culture e abitudini diverse, sembra di vedere con più chiarezza tanto le difficoltà contingenti quanto le fragilità strutturali che impediscono il progresso e la crescita nel proprio paese d'origine.

Per l'argomento del mio corso a Zurigo è stato logico portare avanti un lavoro sulla presenza dell'esoterismo nella cultura italiana tra Ottocento e Novecento che avevo cominciato a svolgere da qualche tempo. Non mi è parso casuale però il fatto che l'opportunità di presentare le mie ricerche e le



Marco Pasi, professore associato di Storia della Filosofia ermetica e correnti affini presso l'Università di Amsterdam e ospite della Cattedra De Sanctis nel semestre autunnale 2014.

mie riflessioni su questo argomento avvenisse non in Italia, ma in un altro paese, che pure per la cultura italiana ha sempre avuto grande interesse e rispetto. Mi pareva insomma che la libertà che ho avuto di occuparmi negli anni di una materia così inconsueta, che in Italia ancora non trova un adeguato spazio istituzionale, si unisse ora alla possibilità di usare le mie ricerche per mettere in luce qualche aspetto ignorato o mal conosciuto della cultura italiana. Questo, non solo per pura curiosità filologica, ma anche con un po' di quella militanza intellettuale che tanta parte ebbe nel magistero di De Sanctis.

Devo quindi ammetterlo: De Sanctis non era solo un nome appiccicato alla cattedra che venivo chiamato a servire per un semestre, ma anche un punto di riferimento ideale per impostare il mio lavoro a Zurigo. Anche da lui mi veniva l'idea che il mio corso non potesse essere un puro esercizio di erudizione, per riempire qualche vuoto della ricerca, ma anche

una riflessione onesta sul ruolo culturale, sociale e politico che le correnti di spiritualità e di pensiero alternativo hanno avuto nella storia d'Italia degli ultimi due secoli. D'altra parte, non mi sfuggiva come la cultura positivista di De Sanctis fosse stata appunto avversaria di queste correnti, e avesse cercato di relegarle nella cantina nazionale del superfluo e del sorpassato. Proprio lui, per esempio, si era sbarazzato dell'idiosincratia spiritualità di Mazzini definendola "misticismo e vaporoso idealismo". In parte aveva forse ragione, ma per me era chiaro che proprio quel capitolo, insieme ad altri appartenenti alla stessa storia, andava riaperto e riesaminato, per vedere se aveva ancora qualcosa da dirci e da insegnarci. Per questo posi proprio Mazzini come punto di partenza del mio corso. Mi interessava mostrare come la presenza dell'esoterismo e della spiritualità alternativa nella cultura italiana non si trovasse solo là dove certi critici l'hanno voluta relegare, ovvero in forme politicamente retrive e reazionarie, ma anche in una tradizione di pensiero definibile, pur con tutte le sfumature del caso, come democratica, liberale e progressista.

Il fatto che questa cultura alternativa sia stata storicamente minoritaria in Italia è un dato di fatto, ma ciò non vuol dire che sia stata irrilevante. La sua marginalizzazione è storia di secoli, e se ne vede un passaggio fondamentale nel Concilio di Trento e con l'inizio della Controriforma. È solo a partire dalla metà dell'Ottocento, con il rapido mutare della situazione politica, sociale e culturale, che forme di spiritualità alternativa emergono nuovamente in Italia con una certa evidenza. È possibile naturalmente dare un giudizio critico sul ruolo storico di queste correnti. Ma, prima di farlo, è opportuno quantomeno cercare di capire le dinamiche sociali e culturali alle quali esse hanno risposto e continuano ancora oggi a rispondere. Solo in questo modo è possibile aggiungere un nuovo tassello alla nostra comprensione della cultura italiana per come si è evoluta nel corso dei secoli, in un'ottica di ampliamento sempre più

Il corso di letteratura e cultura italiana nel semestre autunnale 2014

Marco Pasi: La religione dei moderni: figure dello spirituale nella cultura italiana tra Ottocento e Novecento

La cultura italiana risponde in vario modo alla sfida della secolarizzazione e all'ansia del disincanto che percorre l'Europa tra Ottocento e Novecento. Vari autori vedono in una dimensione spirituale, venata a volte di aspetti mistici ed esoterici, una possibile alternativa ai vecchi dogmi della religione tradizionale e a quelli nuovi del materialismo scientista. Contrariamente a un pregiudizio molto diffuso, il tentativo di dare un volto nuovo alle forme religiose tradizionali non si associa necessariamente a un pensiero di tipo reazionario o autoritario. Al contrario, tra la seconda metà dell'Ottocento e la Prima Guerra Mondiale, lo si ritrova spesso associato a una visione di tipo liberale e progressista. Del resto, questo fenomeno è tipico non solo della cultura italiana, ma più in generale della cultura europea e nordamericana del tempo. La situazione italiana presenta tuttavia alcune caratteristiche proprie, su cui il corso si soffermerà. Gli autori principali che verranno discussi saranno Giuseppe Mazzini (1805-1872), Elia Benamozegh (1823-1900), Antonio Fogazzaro (1842-1911), Giovanni Amendola (1882-1926) ed Ernesto De Martino (1908-1965), ma si presterà attenzione anche ad alcune figure minori. Si insisterà sugli aspetti particolari e caratteristici di ognuno questi autori, ma anche sulle possibili convergenze, che permetteranno di raccogliere il percorso seguito in una "storia" significativa.

comprensivo della nostra tradizione umanista. Questo è del resto, a mio avviso, il modo migliore, se non l'unico, per dare un senso a questo tipo di ricerche e per difenderlo da coloro che non ne vedono l'utilità o lo considerano addirittura sospetto.

Ho nominato la tradizione umanista, e quasi automaticamente il pensiero va al rapporto con la scienza, tanto i due ambiti sono stati storicamente percepiti come antitetici nella cultura italiana. Su questo punto vorrei concludere queste mie brevi riflessioni. Diffusa è l'idea che l'Italia abbia accusato un grave ritardo nell'affermarsi della cultura scientifica. Di questo si è dato variamente la colpa al peso di una cultura religiosa non abbastanza aperta al cambiare dei tempi, o all'influenza di intellettuali come Benedetto Croce e Giovanni Gentile, che hanno per lungo tempo dominato la cultura italiana del Novecento. Ora, analizzando queste circostanze, ci si rende conto di come facciano parte di quella stessa storia alla quale alludevo prima, ovvero al processo di relativa chiusura dell'Italia, dopo l'affermarsi della Controriforma, a forme alternative e dissidenti di religiosità. D'altra parte, il rapporto tra scienza ed esoterismo è stato spesso più stretto di quanto la vulgata positivista abbia voluto ammettere. E forse anche qui non è un caso che un corso sulla presenza di correnti esoteriche nella cultura italiana contemporanea si sia tenuto presso un'istituzione come il Politecnico di Zurigo. Quell'importantissimo nucleo di ricerca e di insegnamento delle materie umanistiche che il Politecnico ha sempre avuto, e che rimane oggi più vivo che mai, è un esempio straordinario di lungimiranza pedagogica e culturale. Mostra come la cultura tecnico-scientifica e quella umanistica non debbano affatto essere antitetiche, ma si nutrano a

vicenda di stimoli e di scoperte, con prospettive che non si escludono a vicenda, ma semmai concorrono a formare una sinergia sempre più indispensabile di fronte alle sfide della globalizzazione. In fin dei conti la questione è semplice: la conoscenza del passato e le riflessioni sui valori umanizzano la scienza, così come la comprensione della realtà materiale dà necessaria concretezza alle astrazioni o all'erudizione del sapere classico. L'importanza di questo dialogo non è una scoperta nuova, ve ne sono molteplici esempi nel passato; accade semmai che a volte venga dimenticata e debba essere ancora una volta scoperta e rivalutata. La speranza è che il Politecnico continui a offrire questo esempio per molti anni a venire, e che esso venga finalmente seguito, in Italia come altrove, da analoghe istituzioni di ricerca e di insegnamento.

Mi resta solo il piacere di concludere ringraziando coloro che hanno contribuito a rendere il mio soggiorno e il mio lavoro a Zurigo non solo proficuo, ma anche gradevole per me e per la mia famiglia. Un ringraziamento va quindi ad Andreas Kilcher, professore di scienza della cultura e della letteratura presso il Politecnico, con cui condivido da anni l'interesse per la storia delle correnti esoteriche. A lui soprattutto devo la mia presenza a Zurigo, e gliene sono grato. Ringrazio poi particolarmente Francesca Broggi e Rosa Pittorino, collaboratrici della Cattedra De Sanctis, per l'impeccabile assistenza fornita durante il mio soggiorno, sia da un punto di vista scientifico che più strettamente materiale. A loro sono dedicate queste mie riflessioni.

Lunga vita alla Cattedra De Sanctis!